

Intervista a Giovanni Lilliu

Luisella Girau



Nuraghe di Barumini (CA) Su Nuraxi.



Villaggio nuragico di Barumini (CA) (foto di G. Melis).

Abstract. *The conversation with Giovanni Lilliu deals with issues and affinities between architecture and archeology. Mr Lilliu is a well-known active figure, very involved in the promotion of local archeological culture both in Sardinia and abroad. He highlights the possible synergies for a mutual public awareness of cultural and historical heritage. Among the subjects discussed were: the meaning of the term “valorization”, which is one of the most significant of such paper. And more: the preferred approach among disciplines; the recovery of public meaning of cultural heritage or of monument; the “project” seen as current and reconciled with nature; the operational means; the importance of information support and of social sharing for urban innovation and re-qualification; the concern for Tuvixeddu (Cagliari), an orientation of environmental planning for archeological sites in Sardinia.*

Architettura e archeologia, le affinità disciplinari sono molteplici.

Interazione e contaminazione fra Arti di grande attualità, in questa conversazione con Giovanni Lilliu, Accademico dei Lincei ed archeologo di fama internazionale. Da sempre sensibile divulgatore dell’archeologia sarda o della civiltà nuragica, delle sue strutture edilizie civili, funerarie e religiose. I nuraghi, le tombe di giganti, i templi di varia forma e stile, l’edilizia abitativa ed il territorio, sono stati gli “oggetti” monumentali dei suoi studi. Dai racconti scientifici emerge il grande amore per la Sardegna e per la sua terra “...un paesaggio antico, alla grande dice, sia perché è grande, nei volumi e nelle pietre che li formano, la misura delle costruzioni (il megalitismo) sia perché la maglia urbanistica si diffonde in grandi campi, disegnando un insieme coerente tra artificio e natura. Un ambiente fatto di grandi monumenti di pietra in un’ Isola di pietra...definendo così un assetto ed un arredo urbanistico appaganti i bisogni essenziali della vita. Fondo economico-sociale ne era il ruralismo e quella del villaggio la cultura...”¹

Artifici umani che si accordano con la

natura per creare un paesaggio che rappresenta la genesi di quello contemporaneo, e che tanto stupisce per la densa originalità, anche oggi in Sardegna.

Architettura, progetto ed archeologia sono le sinergie possibili per una reciproca efficacia pubblica del Bene Culturale e Monumentale che come tale aspira ad essere, nella migliore delle condizioni, anche utile.

Fin dai primi momenti del dialogo, si è suggerita una lettura di tale approccio fattivo. Una occasione di conoscenza su cui lavorare perché le iniziative di tutela e valorizzazione di tali preziosi luoghi del nostro contesto di vita possano attuarsi.

Ciò ha consentito di delineare² gli intenti umani e propositivi di Giovanni Lilliu, del suo specifico impegno per la promozione e divulgazione della cultura archeologica in Sardegna e nel contesto internazionale, espressa in molti modi e forme nella lunga esperienza scientifica ed accademica³.

Offrire alla discussione temi così delicati, significa riflettere su alcuni aspetti del nostro lavoro ed anche sul significato dei termini utilizzati o della “valorizzazione” che proprio in tale



Altopiano di Santa Vittoria (Serris): chiesa e sito nuragico (foto di G. Melis).



Tomba dei giganti (Dorgali) (foto di Marina Madeddu).



Sito di Monte Sirai (CA) (foto di M. Madeddu).

Bibliografia / Note

- ¹ G. LILLIU, *La Sardegna tra il II e il I millennio A.C.*; in Atti del II Convegno di studi "Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo" Selargius-Cagliari 27-30 nov. 1986, Ed. STEF, Cagliari 1987, pag. 17 e ss
- ² L' intervista è stata gentilmente concessa da Giovanni Lilliu il 3 ottobre 2000. Nel numero genn/giu. 2000 di *Arte Architettura, Ambiente*, Ed. Ordine Architetti di Cagliari e Provincia, nella sezione dedicata ad autorevoli testimonianze, vedi: *Intervista a Paolo Portoghesi*, di L.Girau e G.A. Zizzi, pag.5 e ss.
- ³ Nota e numerosa è la bibliografia di Giovanni Lilliu, un breve, sintetico profilo è dato nell' appendice, *Gli autori*, pag. 45 del presente periodico.

sinergia esprime la maggiore problematicità. Così nel dialogo che si è avviato in occasione della redazione di questo numero del periodico *Arte, Architettura, Ambiente*, alcune domande hanno indirizzato la riflessione. Riferimenti intellettuali orientati ad individuare alcune possibilità interpretative ed operative che l'autorevole testimonianza di Giovanni Lilliu, ci consente di analizzare, offrendosi con generosità al dibattito.

Quale secondo Lei, Prof. Lilliu, è l'approccio preferibile per favorire un dialogo capace di incidere nella relazione tra architettura ed archeologia?

L'approccio preferibile è il dialogo, cioè la necessità dell'incontro ed i seminari. Ad esempio i seminari tra architetti e archeologi. Ricordo un'iniziativa della Facoltà di Architettura di Roma che aveva organizzato diversi convegni sulla storia dell'architettura: un convegno in Sardegna tempo fa, ed un altro a Malta. Lì erano presenti architetti ed archeologi e ci fu la possibilità di discutere insieme; di scambiare delle opinioni, e per noi archeologi, mancandoci certe esperienze: di avere consigli dagli architetti o viceversa. Questo è stato un incontro... uno dei tanti possibili. Incontri di questo genere dovrebbero essere non dico all'ordine del giorno ma abbastanza consueti, così da consentire il dialogo come giustamente è espresso nell'introduzione.

Se il progetto architettonico è indispensabile alla valorizzazione ed alla fruizione, quali considerazioni possono offrirsi affinché il "monumento" recuperi oggi la propria utilità pubblica?

Un monumento di qualsiasi genere sia, di qualsiasi età possa essere, oltre che avere senso e significato in se stesso (determinando a mio avviso il suo valore prevalente), ne ha anche un altro evi-

denziato dal significato del termine, dalla parola *monere*, cioè ammonire, che ci indirizza. Vale a dire ci ammonisce che il monumento ha un valore prevalente soprattutto in se stesso. Tuttavia, una volta affermata tale essenza, che costituisce ovviamente, la sua variabile indipendente assoluta, allora non v'è dubbio che per il monumento si debba pensare anche ad una fruizione. Fruizione del monumento che indubbiamente determina la sua utilità pubblica. È evidenziato allora il secondo valore: ossia l'utilità pubblica e proprio nel senso significativo dei termini a questo associato, dato che ci ricorda che il monumento è fruito dal pubblico. Non solo conosciuto ma fruito. Si vuol dire fruizione, nel senso che il pubblico assume il carattere del monumento, il segno, il suo significato monumentale. Allora veramente c'è la fruizione, non solo dei suoi valori visivi ma comprensione profonda. Per capirne l'essenza, e per dare ad ognuno di noi la possibilità di capire il suo significato e la sua storia. E quindi indispensabile che dal monumento debba trarsi anche una pubblica utilità, in termini per esempio di occupazione o lavoro. Secondo queste considerazioni è il monumento che recupera la propria utilità, salvando però la sua essenza primaria: l'autenticità, che rimane assoluta. L'autenticità che rappresenta il suo valore assoluto.

Della sua lunga esperienza dedicata ai temi dell'archeologia quali spunti ritiene siano di armoniosa attualità contemporanea tra archeologia, architettura e ambiente naturale?

Si tratta di tre categorie: archeologia, architettura ed ambiente che si integrano a vicenda. Possiamo dire che né l'archeologia può considerarsi a se stante, senza ambiente. Né l'architettura può prodursi a prescindere dall'ambiente ma si integrano con l'ambiente. In sostanza possiamo affermare che nello spazio e nell'ambien-

te, sia l'architettura che l'archeologia collocano dei prodotti. Gli uni con dei prodotti storici, gli altri introducono gli elementi di natura artistica, di natura estetica od altri elementi di varia natura od esigenze e così via. Ossia storia, estetica e bellezza, con gli strumenti dell'archeologia e dell'architettura. Sono cioè categorie (soprattutto l'architettura), che introducono nella nostra esistenza un valore indispensabile: la bellezza. Torniamo così al discorso della bellezza, nel senso che l'architettura deve essere anche bellezza. Storia e bellezza.

Quali sono secondo Lei, gli strumenti conoscitivi che consentono di "celebrare" il monumento secondo criteri di valorizzazione rispettosi della specificità del Bene Culturale? E quali quelli operativi per il contesto locale?

Certamente un monumento in quanto tale si celebra. Celebrare significa renderlo celebre, cioè frequentato, capito e fruito. È chiaro che, maggiormente sarà fruito quanto più qualità il monumento possiede in se stesso. Ossia quanti più elementi di conoscenza può produrre con le sue virtù innate, nei suoi valori di monumento "in se stesso". Tali intenti consentono fattivamente di celebrare il monumento e di considerarlo sintesi di molte conoscenze. Ciò indubbiamente ne favorisce la valorizzazione e la comprensione specifica in quanto valore di Bene Culturale.

Quali quelli operativi? Per quanto riguarda il Bene Culturale gli strumenti operativi sono quelli dell'archeologia e prima di tutto la comprensione e l'individuazione del suo valore. Del significato e della qualità del monumento, che si deve fare oggetto di attenzione operativa. I nostri strumenti operativi sono la ricerca e lo studio del monumento. In questo senso si ricercano, si eseguono le fasi ed operazioni per riprodurlo, con la fotografia, con i disegni, con la cinematogra-

fia e così via. A cui segue l'operazione primaria (se il monumento non è visibile o scarsamente visibile): di metterlo in luce. Tuttavia a tale fondamentale fase del lavoro, devono seguire altre operazioni. Devono seguire le operazioni di tutela del monumento, per conservarlo e proteggerlo, per poter fare delle manutenzioni di tanto in tanto e così via. Ma principalmente tutelarlo. Questi sono gli strumenti operativi a valle del Monumento; invece succede, molte volte succede proprio il contrario. Ossia capita che si scava il monumento e poi il monumento lo si abbandona, non lo si cura più e questo per noi, è il più temibile degli eventi. Diciamo infatti, spesso ed a proposito: "meglio che il monumento resti sottoterra perché la terra lo ha conservato per millenni e la terra lo può conservare ancora oggi".

Alcuni problemi limitano le opportunità operative ed i rapporti con la committenza pubblica. Vi sono atteggiamenti burocratici che ritiene di segnalare al sostegno dell'opinione pubblica?

Certo ci sono tanti problemi che limitano le opportunità operative e soprattutto ci sono elementi di carattere negativo che riguardano la specificità del Bene Monumentale. Diffatti è praticamente la pubblica amministrazione, nell'esigere il rispetto dei tempi burocratici, che ferma le procedure. Qualche volta invece, è l'estrema severità di prescrizione del vincolo sui monumenti. Tale aspetto normativo del vincolo è certamente una prescrizione di utilità per la tutela del monumento. Tuttavia ritengo che non debba essere tale da impedire la fruizione del monumento. Oggi la burocrazia è tremenda nella lentezza delle sue procedure, così come per la tortuosità dei passaggi da un ufficio all'altro. Tutto questo, a mio avviso, soprattutto per quanto riguarda i Beni Culturali occorre che venga risolto il più velocemente possibile, senza tutti



Cagliari. Veduta della città dal Monte Urpino (foto di F. Masala).



Cagliari. Il quartiere di Stampace e l'espansione occidentale del Bastione di Santa Croce (foto di F. Masala).

gli impedimenti burocratici o i passaggi da ufficio a ufficio che si manifestano ancora oggi.

Ritiene che il sostegno informativo e di opinione per la valorizzazione dell'Architettura Monumentale rappresenti anche un'efficace strumento di condivisione sociale verso la soluzione delle problematiche citate?

Certamente sì. Soprattutto quando il pubblico cioè la società, sia l'individuo, sia la collettività viene informata. Spesso invece non la si informa. Ed informazione significa la stampa. Informazione significa la pubblicazione, informazione significa guidare le persone, sostenerle nella comprensione e percezione del monumento. Fornire indicazioni sul valore del monumento, sulla storia del monumento ed indubbiamente, questo favorisce la formazione di una certa opinione anche pubblica, relativa al monumento, e la possibile,

eventuale condivisione delle problematiche che lo riguardano. Ritengo che se l'individuo è informato, se gli hanno dato tutte le indicazioni che servono a far comprendere il monumento: qual è la sua storia, quale la sua bellezza, allora veramente può costruirsi la condivisione, consapevole e responsabile. In generale si può dire che se condividi, capisci e quindi di nuovo condividi, con un implicito processo evolutivo. E questo indubbiamente rappresenta progresso, sviluppo e serve ad andare avanti ed a migliorare in tutte le cose. In definitiva se la società capisce ed è informata, quando è informata ha l'opportunità di pensare, di ragionare ed anche di condividere chi o coloro o la fonte che fornisce le informazioni. Valutando e selezionando consapevolmente tra informazioni *giuste* o informazione *ingiuste*. In ogni caso indubbiamente, il cumulo delle informazioni, quanto più notevoli sono, tanto più rappresentano forme e stimoli di una condivisione dell'opinione pubblica. Da questo punto di vista il monumento deve essere fruito, deve essere, usando una parola brutta: socializzato. Credo che la condivisione sociale faccia diventare il monumento una cosa propria o dell'individuo, qualcosa che si integra con la propria personalità e che diventa parte della memoria personale e di quella dei nostri figli. Il monumento veramente, è qualche cosa di noi stessi e che ci appartiene...poiché è stato fatto da uomini come noi. In realtà quando scaviamo uno strato archeologico, e raccogliamo e ne mettiamo in evidenza i cocci, le pietre e tutto quanto ha riguardato la loro vita, "scaviamo" soprattutto l'uomo. Cercando di comprendere scavando, gli uomini che hanno fatto quei prodotti e dobbiamo vedere esaminando quei prodotti, chi erano gli artefici di quella bella storia, e gli uomini che li hanno manufatti. Come intendevano il valore di questi oggetti nel produrli, e con tale spiri-

to, tutto quanto comporta la comprensione del fenomeno della scoperta e ricerca archeologica. Scaviamo l'uomo, la società del tempo e la cultura del tempo. Qualche volta scaviamo anche gli uomini perché li abbiamo trovati dentro ai loro manufatti. Tuttavia capire come erano fatti quelli uomini, quale forma della testa avevano, quali malattie, quali cure e rimedi usavano in questo senso... indubbiamente scaviamo gli uomini e la loro esistenza.

Quali considerazioni si possono offrire alla Pubblica Amministrazione, per un' approccio alla valorizzazione di Beni Culturali così preziosi e delicati, nell'innovazione?

Credo che sia non solo utile ma anche necessario offrire alla Pubblica Amministrazione gli strumenti operativi in nostro possesso, ossia la conoscenza. Ma aggiungo, la Pubblica Amministrazione ha conoscenza dei monumenti. Si chiede invece alla Pubblica Amministrazione adeguata informazione sui monumenti e sui luoghi di loro pertinenza. Vorrei precisare: ad esempio facciamo il caso di una qualsiasi Amministrazione Territoriale, un Comune oppure una Comunità Montana od altri. Territorio sul quale ci sono tanti monumenti, monumenti del passato più antichi ma anche architetture più recenti. Allora gli esperti, gli archeologi, gli architetti, altri o quanti possono concorrere alla conoscenza territoriale devono offrire i monumenti ed i loro siti alle Pubbliche Amministrazioni. Devono ad esempio dare ai Comuni la carta archeologica, cioè quali, quanti monumenti sono presenti, i luoghi nei quali vi siano tracce di tale natura. In questo senso si da un servizio necessario alla Pubblica Amministrazione, che non è di per se stessa obbligata a fare questo servizio di ricognizione del terreno, sia per quanto riguarda i monumenti del passato, sia per quanto riguarda le

architetture, sia per quanto riguarda ogni traccia della cultura del passato che vi sia. Tale informazione è preziosa, devono esserne dotati ma...non sono informate. Per cui avviene che spesse volte, in località dove sono presenti tracce archeologiche si eseguono lavori di spietramento o di altro genere, senza la conoscenza territoriale di luoghi di valore culturale storizzato o monumentale e così via. Quindi l'informazione puntuale, è la considerazione primaria, indispensabile a favorire tale processo della conoscenza nell'opera della Amministrazione Pubblica.

Può la natura intervenire nei siti archeologici delle città, trasformando situazioni di degrado e disagio urbanistico in "simboli" rigeneratori di riconquista degli spazi vitali riconciliando archeologia ed ambiente, archeologia ed urbanistica?

Può la natura intervenire nei siti archeologici delle città? Mi pare che si possa nuovamente dire: se intendiamo la natura in senso estensivo, in questo senso la natura è tutto, da cui nasce tutto e che tutto comprende. Intesa così è chiaro che la natura non soltanto è importante, ma la natura deve intervenire e deve interagire in quanto è il contenitore di tutto. Si vuol dire: contenitore di monumenti archeologici, contenitore di architetture, di altri spazi. Indubbiamente in quanto contiene tutto può consentire sia una pianificazione ambientale, sia anche come dicevamo nella prima domanda, il dialogo tra l'architettura l'archeologia e diciamo pure il dialogo con le altre discipline. Per esempio noi delle disciplina archeologica, abbiamo bisogno di tanti sussidi. Per esempio dell'architetto, dell'ingegnere. Del botanico quando negli scavi ve ne troviamo tracce. Dell'antropologo fisico e di quello culturale che ci deve aiutare nella comprensione di certi fenomeni di evoluzione culturale. Del geolo-



Cagliari. Le vasche dello stagno di Molentargius dal Monte Urpino (foto di F. Masala).

go, del giacimentologo. Dato che se abbiamo un terreno stratificato, siamo consapevoli che un archeologo può leggerlo fino ad un certo punto, mentre un giacimentologo lo comprende molto prima di noi. Uno scavo archeologico a mio avviso, deve essere condotto con l'ausilio di tutte queste discipline. Proprio con delle equipe. In questo senso se io vado a scavare un nuraghe, è certo che un nuraghe non è soltanto un contenitore di oggetti, ma un nuraghe è anche una struttura che può essere intatta o malandata, bisognosa anche in corso d'opera di essere sostenuta e allora è necessario l'architetto, un ingegnere. Ci sono inoltre le problematiche storiche. Da questo punto di vista occorre che ci siano tali e molteplici discipline.

Qual è il suo parere sui giardini, intesi sia come luoghi di esaltazione simbolica del monumento, sia come spazi rigeneratori delle zone degradate in città? Può in questo senso suggerire le opportunità incontrate nel cor-

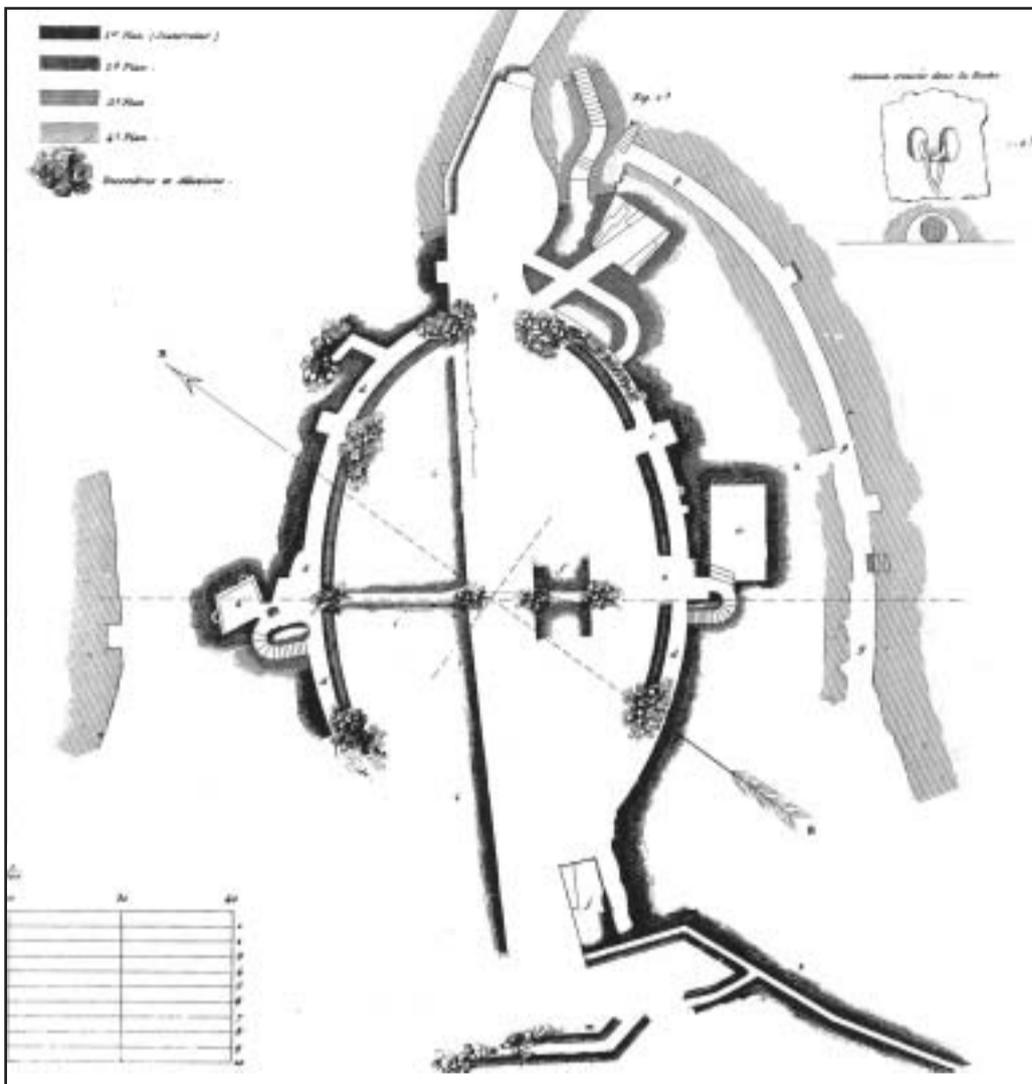
Cagliari. La necropoli fenicio-punica di "Tuvixeddu" e il cosiddetto canyon circondati dall'espansione edilizia del quartiere di Sant'Avendrace (foto di F. Masala).



so della sua esperienza?

Penso che una città abbia bisogno di respiro e certo questi, possono essere diversi. In questo senso il respiro di una città può essere anche una piazza. Tuttavia oggi, la piazza non è più il respiro della città, non è più la casa urbana della collettività. È un fatto dell'automobile ed ha perduto il senso di spazio comune che la caratterizza, anche se in tutti i tempi la piazza, fin da quando è nata, serviva proprio a dare respiro alla città per creare delle zone di comunità all'interno del tessuto urbano.

Similmente si può dire per gli spazi verdi all'interno della città. Ancora meglio sarebbe pensare a giardini che circondano le strutture architettoniche del passato. Certo sarebbe bellissimo...peccato non vederli. Purtroppo noi nella città di Cagliari, non abbiamo luoghi archeologici circondati da verde. Perché negli ultimi tempi, di ciò che è antico ormai, si sta alterando tutto di questa nostra Cagliari. Pensiamo a Tuvixeddu, ormai sarà circondato da strutture edilizie e probabilmente potrà diventare un condominio degli abitanti dei palazzi intorno. Mentre io invece, Tuvixeddu lo vedevo un grande parco archeologico, assolutamente libero da edifici. Certo lo immaginavo denso dei contenuti paesistici, luogo e luoghi, ed ogni zona di Tuvixeddu. Poteva diventare questo nostro Tuvixeddu, un grande saggio archeologico integrato dal verde e diventare anche un paesaggio ambientale al centro della città...non c'è più. Ormai l'Amministrazione Comunale, ha determinato diversamente. Sì, è vero hanno ridotto la volumetria dei palazzi, ma pur essendo stata ridimensionata, l'estensione dell'area nel suo insieme è ridotta...io non vedo nella città di Cagliari, spazi archeologici con del verde attorno. Certo il monumento archeologico esaltato, celebrato dal verde, sarebbe meglio. Un bene anche per la città.



Cagliari, anfiteatro romano - pianta.

della Corsica, di Malta e soprattutto delle Baleari. Ritengo in questo senso di avere una certa esperienza. Tuttavia ritorniamo sempre alla considerazione iniziale. Non sempre ho osservato in queste mie ricerche e nelle località che ho studiato sia a Malta, che alle Baleari o in Corsica dicevo, non sempre si avverte il senso del paesaggio. Voglio dire che il dato, il manufatto archeologico è anche un elemento che caratterizza il paesaggio, costituendo una componente essenziale dell'ambiente. E quindi in quest'ottica se si tratta di pensare alla cosiddetta valorizzazione, occorre una pianificazione ambientale adeguata, nel senso che si deve fare in modo (ma questo spetta soprattutto all'urbanista ed all'architetto), di mettere in rilievo con gli strumenti che un architetto o un urbanista può avere, che esiste uno stretto rapporto tra l'elemento archeologico che fa parte del paesaggio ed il paesaggio stesso compreso in una unità ambientale.

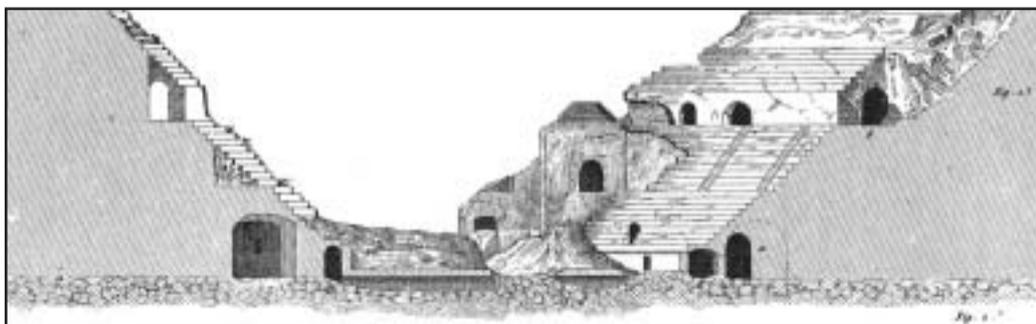
Le Sue relazioni scientifiche e professionali con la cultura mediterranea ed europea sono intense. Quali influenze ed orientamenti si sente di richiamare per costruire una pianificazione ambientale dei luoghi archeologici, che tanto caratterizzano il paesaggio sardo?

Ho avuto abbastanza occasioni di conoscere e praticare luoghi e soprattutto di studiare luoghi e culture che si definiscono della cultura mediterranea. Nelle mie relazioni scientifiche e professionali non soltanto mi sono interessato della Sardegna ma anche

Immagini tratte da: A. De La Marmora, *Voyage en Sardaigne, ou description statistique, physique et politique, de cette île avec des recherches sur ses productions naturelles et ses antiquités*, Parigi (ristampa anastatica, Ed. 3T, Cagliari 1982).



Cagliari, anfiteatro romano - prospettiva.



Cagliari, anfiteatro romano - sezione.